

VENERDI  
25  
GENNAIO  
1974

# LOTTA CONTINUA

Lire 50



## OGGI IN SCIOPERO I 200.000 DELLA FIAT

CONSIGLIO GENERALE DELLA CGIL

### LO SCIOPERO GENERALE AL CENTRO DEL DIBATTITO, MA OGNI DECISIONE E' SOSPESA

Lama nella sua introduzione ha detto che la proposta sarà discussa il 12 febbraio alla riunione del direttivo della federazione - Scheda è per il rafforzamento della CGIL di fronte ai tentativi antiunitari - Lettieri: «una risposta generale non è più dilazionabile»

Esattamente a un anno dalla formulazione ufficiale della proposta di un «nuovo piano di sviluppo» e sei mesi dopo il congresso che ratificò la nuova linea di confronto con il neonato governo Rumor, la linea della tregua e della trattativa senza lotta, un organismo dirigente della CGIL torna a riunirsi per un primo consuntivo. La relazione di Lama e gli interventi che si sono registrati nel primo giorno di discussione hanno dovuto misurarsi con i due elementi principali della situazione nelle fabbriche, la nuova direzione della mobilitazione operaia così come si è espressa la scorsa settimana alla Fiat, e in altre fabbriche, in particolare quelle della gomma, e la maturazione della discussione operaia che, dopo il convegno della Zanussi, ha segnato una tappa decisiva nella grande assemblea della FIOM di martedì scorso a Torino. L'esigenza operaia di arrivare a un momento generale di unificazione della lotta, la volontà di arrivare allo sciopero generale, presto, e con un programma che metta al centro della mobilitazione una dura risposta alla politica di rapina del governo e alle manovre dei grandi gruppi padronali, acuiscono le difficoltà nelle quali si dibattono le proposte sindacali per un «nuovo modello di sviluppo», e le stesse contraddizioni tra le federazioni di categoria e le confederazioni. Per questo

il confronto che si sta svolgendo all'interno del consiglio generale della CGIL non ruota soltanto attorno alla decisione di proclamare lo sciopero generale, ma anche, in misura maggiore che nel passato, attorno agli obiettivi proposti dal sindacato. In piena coerenza con la pratica di rinvio e dilazione, Lama ha chiesto che: a una discussione lunga per lo sciopero generale si arrivi nel direttivo unitario delle confederazioni il 12 febbraio; questo significherebbe che una iniziativa di mobilitazione generale non sarebbe presa prima del mese di marzo (!). Dopo aver ribadito che il sindacato non ha alcuna intenzione di «aprire una vertenza generale sui salari», Lama ha precisato gli obiettivi che dovrebbero sostenere il confronto con il governo: prezzi politici per i generi di prima necessità, revisione dell'accordo sulle pensioni per ottenere l'aggiungimento ai salari, la detassazione dei «redditi deboli». Non hanno trovato posto nella relazione i problemi e la stessa articolazione degli obiettivi sui quali stanno discutendo gli operai impegnati nelle grandi vertenze.

La crisi di credibilità che stanno subendo le proposte sindacali sugli investimenti e sulla nuova organizzazione del lavoro, è stata elusa, così non è stata fondata l'esigenza di ottenere la garanzia del salario e di arrivare a una rivalutazione delle piatta-

forme aziendali. Lama ha fatto pesare sulle prospettive immediate di qualsiasi iniziativa sindacale, i gravi rischi che oggi corre l'unità delle organizzazioni e che negli ultimi giorni sono stati acuiti dalle grandi manovre degli oltranzisti della CISL e della UIL. L'aggravarsi dello scontro con le fazioni antiunitarie, la previsione che contraddizioni ancora più pesanti in coincidenza con la campagna del referendum, servono a Lama per giustificare nuove dilazioni, per offrire nuovo slancio al processo di regolamentazione dei consigli dei delegati.

Questa mattina hanno parlato per le organizzazioni delle industrie Masucci (tessili), Lettieri e Pastorino (metalmecanici). E una prima risposta l'ha data loro il segretario confederale Scheda, Masucci, Lettieri e Pastorino hanno affermato che la proclamazione dello sciopero generale non può essere legata ai prossimi incontri con il governo. «L'inflazione è la politica programmatica del governo — ha detto Lettieri — e una risposta generale non è più dilazionabile».

Il segretario della FLM ha detto che allo sciopero generale nazionale si deve arrivare entro il 20 febbraio. In un bilancio che ha definito negativo, dell'azione sindacale negli ultimi mesi, (durante i quali la produzione è aumentata più che negli ultimi 4 anni senza nessuna apprezzabile variazione dell'occupazione) Lettieri ha sottolineato il sapore di «segnale di una resa» che ha assunto la posizione sindacale sul tema dell'utilizzazione degli impianti.

Scheda si è affannato a spiegare, come, dal congresso di Bari ad oggi, non sia stata modificata e non abbia perso credibilità la proposta del sindacato per un nuovo modello di sviluppo e addirittura ha elogiato la capacità dimostrata dai sindacati nel contenere ogni spinta corporativa. Le difficoltà e i rischi, per la stessa credibilità e la tenuta delle organizzazioni sindacali (che per primo Pugno, segretario della camera del lavoro di Torino, aveva sottolineato nella riunione del direttivo confederale del dicembre scorso) sono state fatte proprie da Scheda («anche nel '47, '48 eravamo così forti ma poi ci fu un crollo intervenuto molto rapidamente») ma per suggerire una maggiore moderazione sul terreno della mobilitazione e delle aperte critiche alle proposte dello sciopero generale. La stessa vicenda delle pensioni («abbiamo subito una dura mortificazione e oggi riceviamo centinaia di lettere di protesta dei pensionati e queste cose si pagano») viene ribat- tuta in un appello al rafforzamento organizzativo della CGIL. Le difficoltà della vertenza alla Fiat servono così per giustificare un intervento più pressante delle confederazioni. La conclusione di Scheda, alla luce anche della manovra antiunitaria nella CISL e nella UIL, è che «i rapporti di forza nel paese non sono favorevoli», e che quindi consigliano una maggiore cautela nell'assumere iniziative.

TORRE DEL GRECO (NA)

### 8000 proletari in piazza contro la smobilitazione della Finmare

Ieri mattina era stata indetta dai sindacati una manifestazione nazionale dei marittimi contro la smobilitazione della flotta Finmare, che è un progetto ormai in atto con il disarmo della G. Cesare, dell'Esperia, con il trasferimento della Vittoria alla società Adriatica e con il fermo della Michelangelo. In realtà per questa manifestazione i sindacati non hanno mobilitato i marittimi a livello nazionale e si sono limitati a mettere i manifesti di convocazione solo due giorni prima del corteo. Costretti ad indire lo sciopero dalla chiara e decisa presa di posizione dei marittimi della Michelangelo, i sindacalisti e il PCI hanno tentato di stravolgerne il significato politico, organizzando la manifestazione a Torre del Greco con il comitato interpartitico, cioè anche insieme alla DC che è la prima, diretta responsabile della «ristrutturazione». Nonostante tutti gli sforzi fatti per trasformare lo sciopero di oggi in una generica protesta interclassista (alla testa del corteo era stato piazzato il gonfalone del municipio) migliaia e migliaia di proletari, marittimi, studenti di Torre e di Portici che ieri erano scesi in piazza a Napoli, hanno dato vita ad un corteo estremamente vivace e combattivo, pieno di bandiere rosse e striscioni, isolando anche fisicamente i primi cordoni in cui stavano i burocrati sindacali e le autorità.

Parole d'ordine contro la DC, per la garanzia del salario, per il ribasso dei prezzi, contro La Malfa, per lo sciopero generale, hanno caratterizzato tutto il corteo. In via Vittorio Veneto, dove si è tenuto il comizio, gli interventi degli oratori ufficiali sono stati più volte sottolineati da slogan che riprendevano le parole d'ordine del corteo, e la posizione dura contro la DC. Così quando, nel clima del comitato interpartitico, è stato fatto salire sul palco Cirillo, presidente della provincia, uomo di Gava e direttore della banca popolare di Torre del Greco che rastrella i pochi risparmi dei marittimi, la reazione è stata immediata. Fischi, urla, contro la democrazia cristiana «scudo crociato, fascismo di stato», «uniti si, ma contro la DC», hanno impedito a Cirillo di parlare.

Subito dopo, il corteo ha incominciato a defluire, portandosi nuovamente alla villa comunale da dove era partito. I marittimi, gli studenti, i compagni, si sono lasciati con l'impegno di continuare la mobilitazione, di estenderla, di costruire a partire dallo sciopero di questa mattina, lo sciopero generale.

**Il comitato nazionale è convocato per sabato 26 e domenica 27 a Roma in via dei Piceni.**

### Salviamo la vita al compagno Van Schouwen

Domani a Milano si svolgerà la manifestazione promossa dalla sinistra rivoluzionaria per la libertà del compagno Bautista van Schouwen, dirigente del MIR cileno, arrestato il 14 dicembre scorso dai militari fascisti; per la libertà delle migliaia di compagni cileni arrestati e torturati; per il non riconoscimento della giunta fascista da parte del governo italiano. Alla manifestazione di Milano porteranno il loro saluto il Partito Socialista del Cile, il MAPU, il Movimento popolare dominicano.

È un momento importante di una mobilitazione in appoggio alla resistenza cilena e alle sue avanguardie rivoluzionarie, che in questi mesi ha avuto in Italia una ampiezza e una continuità senza precedenti.

Impedire ogni forma di «normalizzazione» diplomatica dei rapporti con il regime militare di occupazione, costringere la giunta fascista a rendere conto della sorte di Van Schouwen e di altri compagni detenuti nei lager e nelle camere di tortura del Cile, sono oggi i primi obiettivi in cui si esprime la solidarietà militante e internazionalista col proletariato cileno.

Di «Baucha» Van Schouwen pubblichiamo oggi alcuni stralci del discorso tenuto il 26 luglio scorso davanti all'ambasciata cubana di Santiago, nel XX anniversario dell'assalto alla caserma Moncada.

(...) Rendiamo omaggio a una rivoluzione non per caso o semplicemente perché coincidano date e ricorrenze. Rendiamo omaggio a una rivoluzione precisamente per fare la rivoluzione. Per estrarre dalla rivoluzione cubana i suoi insegnamenti fondamentali, le sue lezioni particolari, per fare la rivoluzione in Cile e perché magari un giorno dei rivoluzionari cileni possano combattere in altri paesi e realizzare effettivamente questo grande disegno del Che, la rivoluzione continentale dell'America Latina. Rendiamo omaggio alla rivoluzione cubana per fare la nostra rivoluzione e, sia ben chiaro, per una rivoluzione che in Cile ancora deve andare in porto.

Oracoli impotenti, capitani della sconfitta, malati di settarismo ci accuseranno domani di aver strumentalizzato la rivoluzione cubana per le nostre posizioni. E noi vogliamo rispondere in anticipo: sì, signori, noi facciamo uso non della rivoluzione cubana, ma del suo esempio, per fare questa rivoluzione in Cile, per fare la nostra rivoluzione. (...) faremo uso tutte le volte che potremo della rivoluzione cubana perché le rivoluzioni non appartengono a nessuno in particolare. Appartengono alla storia, ai popoli, all'umanità, e i proletari

cercano in quelle rivoluzioni i programmi, gli obiettivi, le lezioni che essi stessi possono mettere in pratica domani. (...) Dobbiamo dire che viviamo momenti molto difficili e decisivi. Dobbiamo dire che viviamo momenti nei quali la tattica si fa allo stesso tempo strategia, o per meglio dire, in cui le decisioni che si prendono oggi hanno una diretta incidenza nella prospettiva di domani.

Viviamo momenti nei quali il futuro non si decide nel futuro. Il futuro si sta decidendo oggi, è presente nel momento di oggi.

Il livello della lotta di classe in Cile è di tale ampiezza, è arrivato a una soglia, si è polarizzato e acuitizzato in forma tale, che minaccia di rompere e spezzare tutta la centenaria struttura istituzionale della dominazione borghese in Cile. Possiamo dire che il quadro istituzionale cileno è in una crisi profonda, che già non può più contenere questa lotta che preme per rompere le vecchie strutture e per creare una struttura nuova, una struttura di potere rivoluzionaria.

Lo stato dei padroni è in crisi, specialmente dopo il 29 giugno. Il conato golpista ha portato in superficie poderose forze sotterranee, che erano a mala pena mascherate dietro la «legalità costituzionale». Possiamo dire che oggi siamo seduti su una bomba innescata. (...) Per questo pensiamo che ogni tattica che cerca di guadagnare tempo, mediante il dialogo e le concessioni ai padroni, è una tattica sbagliata, è una tattica di sconfitta e non di trionfo. Noi affermiamo che le classi padronali, con Frei e Jarpa in testa, in verità non vogliono il dialogo. Quello che le classi dominanti cercano oggi in Cile, nel piano immediato, è la capitolazione del governo su tutta la linea: vogliono metterlo in ginocchio per batterlo poi, e instaurare una dittatura sanguinaria e repressiva sulle masse oppresse in Cile. (...) I vacillanti e i riformisti hanno portato avanti il dialogo già da un mese. E che è successo? Quanta forza si è guadagnata da quel giorno ad oggi con la tattica del dialogo? Quando avevamo più forza? Ieri, con i golpisti ripiegati, nascosti nelle loro tane, o oggi, che si sono associati a quelli che minacciano e danno ultimatum, e che si scatenano in tutto il paese? Ieri, con tutte le fabbriche occupate in mano alla classe operaia per metterle al servizio di tutto il popolo, oppure oggi che la classe operaia si vede sottomettere a sgomberi, repressioni e perquisizioni vessatorie e umilianti? (...) Abbiamo sottolineato l'importanza del programma rivoluzionario, del

(Continua a pag. 4)

IL REFERENDUM SECONDO FANFANI

### Primo: non mollare la RAI-TV

Dopo che Fanfani ha aperto insieme l'anno degasperiano e la campagna elettorale per il referendum (e lo ha fatto all'insegna della provocazione pura e semplice, immediatamente raccolta e rilanciata dai fascisti nella prima domenica elettorale), l'attenzione dei partiti si sta concentrando attorno all'osso della RAI-TV, che i mastini di Fanfani si guardano bene dal mollare. Mentre il senato discute il decreto che proroga la convenzione stato-RAI fino al 30 aprile, un apposito vertice governativo si è riunito stamattina sotto la supervisione di Fanfani il quale, non contento di mantenere il possesso assoluto della RAI-TV in un frangente così delicato, aveva tutte le intenzioni di accaparrarsi una ulteriore fetta di alcuni miliardi di pubblicità, ottimo sistema per finanziare campagne elettorali esercitando insieme concorrenza e pressione sulla stampa. C'erano proposte di emendamenti per bloccare queste manovre in senato. Vi siete messi d'accordo? hanno chiesto a Fanfani all'uscita dalla riunione. E il segretario, sempre modesto: «Dopo tante ore pensavate che non ci fossimo accordati?». Infatti gli emendamenti verranno ritirati. Il governo si impegna a garantire che il tempo e le tariffe delle tra-

smmissioni pubblicitarie rimangano quelli del '73, ma vengano convalidati «i pochi impegni che la RAI e la Sipra hanno assunto in queste settimane», impegni che peraltro non sono ancora contrattualmente definiti, e per i quali dunque il governo fa appello all'amministratore della Sipra perché controlli che le cose vengano fatte con onestà! Anche questo è un compromesso degno di essere aggiunto alla lunga corona di ricatti e cedimenti che costellano la strascicata esistenza di un governo che è centrosinistra di nome e democristiano di fatto.

Quanto alle modalità della propaganda radiotelevisiva in occasione della campagna elettorale, sarà oggetto di una riunione successiva che presumibilmente finirà come la precedente.

Nel frattempo gli angeli custodi delle trasmissioni avranno agio di mandare in onda ogni genere di racconti, telefilm eccetera che suggeriscono con indiscrezione la visione fanfaniana della vita, della famiglia e dell'avvenire della gioventù (si veda in proposito la trasmissione Andata e ritorno che mette in palio tramite estrazione a sorte un viaggio-premio nel paese d'origine per famiglie di emigrati).

Sabato 26 gennaio, a Milano alle ore 17.30, in piazza Cairoli

**MANIFESTAZIONE PER LA LIBERTA' DEL COMPAGNO VAN SCHOUWEN; PER IL NON RICONOSCIMENTO DELLA GIUNTA CILENA; PER LA LIBERTA' DEI COMPAGNI CAMACHO E PUIG.**

La manifestazione è indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, il Manifesto, il PDUP.

Interverranno un rappresentante del Partito Socialista del Cile, un rappresentante del Mapu e un compagno del Movimento popolare dominicano.

## Oggi due ore di sciopero all'Alfa

Martedì scorso nelle prime due ore, le assemblee generali avevano ribadito la volontà dello sciopero generale

MILANO, 24 gennaio

Martedì prima giornata di lotta all'Alfa. Dopo l'ultimo incontro con la direzione della scorsa settimana in cui Boyer ha offerto 8.400 lire mensili contro la richiesta di 22.000 contenuta nella piattaforma, dopo le ultime assemblee di reparto che hanno messo sotto accusa i tentennamenti sindacali ed avevano fatto seguito ad una lunga serie di momenti in cui la classe operaia dell'Alfa aveva espresso, in tutti gli ambiti, in tutti i modi, in tutte le forme, una generale volontà a partire in lotta subito per arrivare al tavolo delle trattative con la fabbrica in piedi.

Due assemblee generali, al primo e al secondo turno, hanno raccolto nello stabilimento di Arese una gran parte degli operai che compatti, oltre il 90 per cento, hanno scioperato. Meno sentite, meno vivacemente caratterizzate rispetto a quelle di reparto degli scorsi giorni, queste due assemblee generali segnano in ogni caso già da oggi un punto a favore della forza operaia in fabbrica e della spinta a rendere più incisive le forme di lotta. L'andamento sostanzialmente analogo delle due assemblee si riassume in un susseguirsi di interventi della sinistra operaia che hanno messo al centro il problema della ripresa dell'iniziativa in fabbrica, che hanno costretto i sindacalisti ad interrompere questo filo per riavvolgere la matassa alla loro maniera. Galbusera, della FLM, aveva preso la parola in apertura dell'assemblea del primo turno per riesporre, in un lungo discorso, le ultime novità sulle trattative, per riaffermare la volontà a non cedere sulle 22.000 lire e per condannare l'aggressione omicida compiuta da fascisti e polizia domenica scorsa a Milano. Quindi sono seguiti quattro interventi di avanguardie della sinistra di fabbrica che, puntati sulla necessità di andare ad un rialzo della piattaforma e sulla risposta da dare, con lo sciopero generale, a questo governo di centro-sinistra che «è anche peggio degli altri» hanno fatto sobbalzare Cavicchioli, membro dell'esecutivo che partecipa alle trattative, inducendolo a prendere il microfono per dire che «la piattaforma non si tocca», ormai è decisa e «con questa si va a trattare e senza fare ulteriori confusioni». Anche all'assemblea del secondo turno un membro dell'esecutivo è intervenuto a rompere gli interventi della sinistra operaia, raccogliendo però in parte quello che altri compagni avevano detto sulla centralità che in questa fase assume anche la lotta per ottenere il salario garantito contro le minacce di messa in libertà del padrone (fuori dalle assemblee invece qualche burocrate sindacale si è fatto cogliere a dire che «il salario garantito l'abbiamo messo nella piattaforma solo per fare paura all'azienda durante le trattative...»).

A tutte e due le assemblee sono state votate ed hanno ricevuto larghissimi consensi mozioni per lo sciopero generale.

## GUANI È IL NUOVO PRESIDENTE DELL'ALFA

MILANO, 24 gennaio

Sono bastati venti giorni ai centri di potere democristiani per portare a compimento l'operazione Alfa Romeo. Da oggi il nuovo presidente della azienda è infatti Ermanno Guani la cui nomina, decisa giorni fa dal gruppo di potere fanfaniano che controlla l'IRI, è stata — come previsto — confermata dall'assemblea degli azionisti. Guani, che era stato finora alla presidenza della Fincantieri (una società finanziaria del gruppo IRI) ha tutta l'aria di essere un uomo di paglia, gradito alla DC, cui è riservato il compito di perfezionare il controllo di Gullotti e soci sull'Alfa Romeo. Non è, invece, possibile capire quali conseguenze deriveranno da questa operazione in termini di investimenti e occupazione, ma sembra improbabile che la bandiera del meridionalismo, sventolata dai mafiosi democristiani contro il «nordista» Luraghi, l'ex presidente dell'Alfa defenestrato, sia destinata a qualche risultato concreto. Quello che è certo è che i lavori per il raddoppio di alcune linee di Arese (iniziati da Luraghi per raggiungere la quota di 1.000 auto giornaliere) stanno andando tranquillamente avanti sotto gli occhi di tutti gli operai.

# Oggi scioperano gli operai Fiat



Martedì al Palazzetto dello Sport era toccato ai delegati sancire con decisione le scadenze del movimento; oggi, con lo sciopero di otto ore in tutte le fabbriche di Agnelli, la parola passa direttamente agli operai: i picchetti di stamane saranno un'occasione fondamentale per mettere in campo quella forza operaia che più di otto mesi di tregua forzata non sono riusciti a spezzare.

Al Palazzetto la stragrande maggioranza dei delegati ha sconfessato la linea di tregua ininterrotta delle confederazioni. Da una parte la contraddizione crescente fra la strategia perseguita dai vertici sindacali e i bisogni delle masse, dall'altra il deterioramento sempre più grave del rapporto con gli operai, in mancanza di una prospettiva credibile, hanno spinto i delegati sull'unica strada possibile: quella della lotta.

Dal canto loro i vertici sindacali hanno preso atto dei rischi gravissimi che un ulteriore proseguimento nella politica dell'inerzia ad ogni costo avrebbe comportato nel rapporto con gli operai. Per evitare oggi la contrapposizione frontale, la direzione della FLM ha tentato di predisporre alcuni canali entro cui far confluire, per poterla controllare, la forza operaia: di qui le otto ore di sciopero alla Fiat e la proposta di una fermata di tutti i grandi gruppi entro la prima settimana di febbraio.

Di qui anche il rifiuto di stabilire un monte ore preciso per la prosecuzione della vertenza aziendale: un rifiuto questo che tende a togliere ai consigli un fondamentale terreno di iniziativa autonoma.

Su tutto ciò Benvenuto martedì è stato chiarissimo. Il suo discorso può essere così riassunto nella sostanza: il governo Rumor ha certo disatteso

le aspettative dei sindacati, ma non per questo si deve arrivare alla rottura; il sindacato deve quindi attestarsi su una posizione dalla quale sia più facile incalzare la controparte, senza però rinunciare ai punti centrali della strategia definita negli ultimi mesi. Anche Ferrari, della UIL torinese, aveva tenuto a sottolineare nelle conclusioni la continuità fra la politica di ieri e quella di oggi.

L'espressione più significativa di tale continuità è la riluttanza con cui i vertici sindacali si rassegnano alla prospettiva dello sciopero generale: basti pensare ai mille diversivi che la destra confederale scopre ogni giorno. Ma questo discorso vale anche per la FLM, che lo sciopero ha detto di voler fare, ma che nei fatti si nasconde dietro a proposte come quella della fermata dei grandi gruppi, un'occasione certo da non sottovalutare rispetto alla crescita del movimento, ma che rischia, in mancanza di una forte spinta dal basso di risultare alternativa alla mobilitazione generale di tutte le categorie.

Un ampio varco si è comunque aperto nel muro sindacale e rimane questo il dato centrale della situazione. La forza operaia deve sapersi incuneare in questa spaccatura per allargarla e garantirsi così una possibilità di crescita per il prossimo periodo. Dopo le otto ore di oggi alla Fiat deve essere imposto il monte ore di sciopero per dare continuità alla lotta aziendale, un monte ore la cui gestione va affidata direttamente ai consigli di fabbrica. E' il modo migliore per costruire un supporto saldo e consistente alla spinta operaia verso lo sciopero generale.

Guai però a limitare la discussione e l'iniziativa alle prossime scadenze di lotta. La parola d'ordine unanime,

## SIRACUSA

# Gli operai di Augusta si preparano allo sciopero generale di martedì

Ogni giorno forti cortei bloccano gli impianti; mercoledì per la prima volta gli operai in massa entrano nella raffineria Rasiom

Mercoledì alla raffineria della Esso Rasiom di Augusta, gli operai della Fochi unitamente agli operai di 5 altre ditte si sono mobilitati e hanno infranto un sogno, che durava da parecchio tempo: la Rasiom, la fabbrica che non era mai stata toccata dalla lotta, è stata violata da un corteo massiccio che ha girato oltre un'ora e mezzo per tutti gli impianti. Durissime le parole d'ordine: «Lotta dura senza paura», e «Padroni del cazzo firmateci il contratto» dimostravano la rabbia e la combattività operaia. Infatti ora si potrebbe raggiungere un accordo provinciale sulla piattaforma dei metalmeccanici, ma i grossi padroni della Rasiom, della Sincat, della Montedison, e della Liquichimica manovrano le associazioni degli industriali, perché mettano il veto alla firma dell'accordo provinciale. E per questo che gli operai hanno capito si stanno mobilitando e in questi giorni i cortei sempre più grossi e sempre più duri sono una pratica quotidiana.

Durante il corteo, i delegati della metalmeccanica si sono incontrati con i delegati degli operai petroliferi della Rasiom di Augusta, dentro la fabbrica e si sono dati per scadenza martedì, giorno dello sciopero generale di zona. Martedì non debbono uscire fumi dalle ciminiere, il blocco deve essere totale: niente minimo tecnico, niente comandati.

scandita con decisione da più di 2.000 delegati martedì scorso, dello «sciopero generale nazionale», era espressione di un'analisi quanto mai puntuale della complessa gravità dell'attacco padronale e dei colpi di ariete contro le condizioni di vita e di lavoro delle masse, manovrati dal governo. Questa chiarezza deve maturare in una prospettiva altrettanto chiara che metta al centro i bisogni operai.

La centralità del salario è un dato sostanzialmente acquisito. Almeno a parole sono tutti d'accordo, compresi molti compagni del PCI, molti operatori e diversi dirigenti sindacali. Ma non basta. Quello che conta oggi è di saper articolare il programma del salario in una forma adeguata alla situazione reale. La parola d'ordine della rivalutazione della piattaforma aziendale va riaffermata con forza, proprio nel momento in cui gli operai si impadroniscono direttamente della gestione dello scontro. Su quali temi precisamente?

— Gli aumenti salariali, ben oltre quelli previsti sinora, si tratta dello obiettivo centrale di fronte al galoppare dell'inflazione e anche in relazione alle perdite ulteriori di salario a cui gli operai saranno costretti dagli scioperi.

— il salario garantito: l'orario ridotto alla Lancia, alla Vignale, alla Moncenisio, i licenziamenti di rappresaglia, i continui attentati al diritto di sciopero nelle fabbriche della gomma, di cui le sospensioni di massa senza retribuzione sono parte essenziale, giustificano pienamente l'urgenza di questa rivendicazione.

— il rifiuto di qualunque deroga: nessun obiettivo della piattaforma deve essere barattato con qualche cedimento in tema di orario, intensità del lavoro, e più in generale utilizzo degli impianti. Beninteso il rifiuto delle deroghe non può essere rinviato unicamente in sede di trattativa: la lotta contro l'intensificazione dello sfruttamento è lotta quotidiana nei reparti contro il taglio dei tempi, contro lo straordinario selvaggio, contro la diminuzione degli organici, contro lo strapotere della gerarchia aziendale; è anche lotta generale per il salario.

Il nesso strettissimo fra i diversi obiettivi del programma operaia non va mai dimenticato. E' su questa base che si giustifica la dimensione complessiva della battaglia contro padroni e governo. Non c'è alcuna contraddizione fra la richiesta politica di rivalutare la piattaforma aziendale e obiettivi più generali come la detassazione dei redditi deboli — fino a 150.000 lire, come è stato proposto al Palazzetto — i prezzi politici dei generi di prima necessità, l'aggiungimento delle pensioni al salario e legata a questo, la riapertura del «vertenzone» in una prospettiva di reale unità fra Nord e Sud. Non c'è contraddizione fra questi due piani di iniziativa, perché non c'è contraddizione fra la forza che si costruisce in fabbrica in occasioni come lo sciopero di oggi e l'unità in piazza di tutte le categorie contro il governo dell'inflazione, della recessione e degli attacchi reazionari alla libertà di lottare delle masse.

## ITALSIDER DI TARANTO

# I progressi dell'unità operaia e il controllo mafioso della FIM

Dopo lo sciopero di ieri all'Italsider, oggi anche l'Icrot ha scioperato per due ore sulla stessa piattaforma dell'Italsider. Lunedì c'è stata la prima riunione congiunta dei consigli di fabbrica dell'Italsider e dell'Icrot. Da ora in poi non solo la vertenza Italsider sarà estesa agli operai dell'Icrot, ma l'Icrot sarà a tutti gli effetti unificata sindacalmente all'Italsider: unificazione delle vertenze, della lotta, dei consigli di fabbrica.

Già dal 1° gennaio di quest'anno gli operai della Icrot hanno ottenuto la parità salariale con gli operai dell'Italsider: né potrebbe essere diversamente visto che l'Icrot è né più né meno che un reparto dell'Italsider. Icrot infatti è una azienda a capitale Italsider, che a Taranto svolge mansioni interamente produttive all'interno del ciclo Italsider, e di pulizia industriale. Era quindi tempo che i lavoratori dell'Icrot (circa 1.400) venissero a tutti gli effetti considerati dipendenti Italsider. Ma, al di là di questo, l'unificazione costituisce un fatto politico importante.

Prima della lotta per l'ultimo contratto nazionale dei metalmeccanici, l'Icrot era una delle ditte dove più forte era il ricatto padronale e maggiore la divisione fra i lavoratori. Colonna del ricatto padronale e principale strumento di divisione era l'apparato clientelare della FIM-CISL in fabbrica. Mafia delle assunzioni, connubio sfacciato con la direzione, intimidazioni verso i lavoratori e i delegati di sinistra: questi i capisaldi del potere mafioso che faceva capo ad un unico personaggio, Franco Vinci. La lotta contrattuale vede progressivamente rafforzarsi l'unità dei lavoratori dell'Icrot, e gli strumenti di ricatto e di intimidazione sono battuti nella lotta.

Il rovesciamento dei rapporti di forza fra gli operai e il padrone all'Icrot segna senza dubbio il risultato più rilevante dell'ultima lotta contrattuale a Taranto. Al rinnovo del consiglio di fabbrica, la FIM viene sconfitta e risultano maggioritarie la Fiom e la Uilm (che a Taranto è particolarmente combattiva). Di lì a poco Franco Vinci abbandona la FIM, passando sotto le bandiere del sindacato giallo parafascista CISAL per cercare di organizzare (invano) la destra in fabbrica.

Anche all'Italsider la componente largamente maggioritaria è la FIM-CISL che ha un potere istituzionale di controllo molto forte. La base di questa posizione di forza della FIM è anche qui il controllo sul meccanismo delle assunzioni (concesso direttamente dalla direzione Italsider e gestito in società con la DC).

Attualmente la FIM non fa altro che conservare e amministrare questo potere: controllando l'esecutivo di fabbrica, condannando all'immobilismo il consiglio di fabbrica, estendendo la sua rete capillare di tessere e delegati nei reparti. Spesso capita che la FIM identifichi a tal punto i suoi interessi con quelli della

produzione Italsider, che non può fra i suoi delegati sono capigruppo, capiruppo e capireparto. E' evidente dunque come in una situazione di questo tipo la forza trainante degli operai della ICROT possa contribuire notevolmente a mutarne gli equilibri, sia con la comunicazione della combattività e della volontà di lotta sia con la modificazione dei rapporti di forza, la politicizzazione del dibattito all'interno del consiglio di fabbrica che l'entrata dei delegati Icrot provocherà. Ma oltre questo fatto, anche allo stesso modo contribuendo a cambiare il quadro della situazione interna della fabbrica. Innanzi tutto le assunzioni: i nuovi assunti attraverso i corsi ANTIFAP, sono in prevalenza giovani (studenti) non disposti a sottomettersi passivamente alla gerarchia di fabbrica e alle regole della produzione oppure si tratta di operai delle ditte che hanno ottenuto con la lotta l'assunzione all'Italsider, operai quindi che hanno alle spalle una tradizione di lotta e di militanza sindacale e nel PCI. E già i primi sintomi del mutato clima si avvertono in parecchi reparti dove il potere incontrastato della FIM comincia a vacillare. In alcuni reparti al posto dei delegati FIM sono stati eletti compagni della Fiom, in altri gli operai stanno raccogliendo le firme per sostituire il delegato con compagni combattivi. A queste iniziative di reparto la FIM si oppone costantemente, cercando di ritardarle e neutralizzarle; e non è un caso che il rinnovo generale del consiglio di fabbrica slitti continuamente. L'apertura della lotta per la vertenza Italsider costituisce indubbiamente il terreno più favorevole perché questi processi di unificazione ancora frammentari possano estendersi e rafforzarsi.

## FINANZIAMENTO SEDI MERIDIONALI

Sabato 26 gennaio alle ore 9 in via Dandolo 10, Roma, è convocata una riunione straordinaria della Commissione Nazionale Finanziamento per esaminare la situazione delle sedi meridionali.

Devono essere presenti i responsabili politici e del finanziamento delle sedi di Sassari, Palermo, Catanzaro, Bari, Campobasso, Pescara e Napoli.

Ordine del giorno:

- 1) costituzione e funzionamento delle commissioni di zona;
- 2) vendita, abbonamenti e diffusione militante del giornale;
- 3) autotassazione e finanziamento delle sedi e dei giornali locali;
- 4) sottoscrizione per il giornale;
- 5) attività dei Circoli Ottobre;
- 6) libri, dischi, grafiche, librerie e altre iniziative.

## PORDENONE

# Si è aperta la vertenza Zanussi

Sciopero degli straordinari e fermate nei maggiori reparti

Sono iniziate alcuni giorni fa le trattative per la vertenza aziendale Zanussi, ma le lotte negli stabilimenti del gruppo sono iniziate già da alcune settimane, contro i continui attacchi della direzione fatti per indebolire fin dall'inizio la forza e la unità operaia. Lunedì 21 gli operai della catena lavatrici dello stabilimento di Porcia hanno risposto duramente ad una provocazione della direzione: erano stati avvisati che non avrebbero lavorato per questa giornata «mancando particolari per il montaggio delle lavatrici».

Gli operai si sono presentati ugualmente tutti in fabbrica e in un'assemblea hanno deciso di fare una manifestazione a Pordenone. Nella giornata di lunedì si è svolto uno sciopero di un'ora e mezza per turno con assemblee, negli stabilimenti di Magnago e di Valle Noncello. Sempre a Porcia, giovedì scorso gli 800 operai della catena lavatrici hanno scioperato per un'ora e mezza contro l'uso della cassa integrazione. A questo sciopero, la direzione ha risposto con la minaccia di mettere in cassa integrazione tutti gli 800 operai della catena e inoltre ha trattenuto a 40 de-

legati, una parte del salario, per il tempo che questi ultimi avrebbero perso per motivi sindacali. Queste sarebbero le premesse di quella «nuova primavera» dei rapporti sindacali che il dott. Dalle Molle, capo del personale del gruppo, ha promesso ai delegati alcune settimane fa. Comunque questo atto non ha impaurito nessuno: da sabato 19 è stata decisa la sospensione degli straordinari per tutti gli operai del gruppo (circa 30 mila) e continuano le assemblee in tutti gli stabilimenti sulla piattaforma aziendale.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Europa semestrale L. 9.000 annuale L. 18.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

**BOLIVIA: ondata di scioperi contro gli aumenti decisi dal governo**

Scioperi e manifestazioni sono in corso in tutta la Bolivia per protestare contro la decisione del governo, presa lunedì scorso, di aumentare di più del cento per cento i prezzi di alcuni prodotti alimentari di base. Nei pressi di Cochabamba, inoltre, un attentato dinamitardo ha distrutto due ponti: poche ore prima la polizia aveva duramente attaccato un corteo di lavoratori facendo ricorso alle armi da fuoco e ferendo due dimostranti.

La reazione governativa contro quelli che il ministro dell'informazione Guillermo Bulacia ha definito «elementi estremisti» che hanno «tentato di seminare disordine» nel paese è stata molto dura, soprattutto nelle zone operaie: nella località industriale di Quillacollo altri quattro operai sono stati feriti dalla polizia. Alla manifestazione avevano partecipato anche numerosi contadini della zona.

Le agitazioni sono portate avanti, da quasi tutte le categorie dei lavoratori: operai e minatori innanzitutto; questi ultimi già protagonisti nei mesi passati di una serie di massicci scioperi, che il dittatore Banzer ha cercato invano di stroncare con una spietata repressione, ma anche edili, lavoratori del commercio, tipografi. Gli scioperi si sono estesi fino a comprendere anche strati appartenenti alla piccola borghesia delle campagne e delle città: proprietari di mulini, impiegati delle banche e delle assicurazioni, giornalisti, i quali ultimi hanno decretato lo «stato d'emergenza» nelle loro associazioni.

**FRANCIA: nelle miniere della Lorena quarto giorno di sciopero generale**

Quindicesimo giorno di lotta, quarto giorno di sciopero generale alle miniere del bacino della Lorena con corteo dalla piana della cittadina di Marlebach fino agli uffici della direzione: l'agitazione, iniziata il 9 gennaio scorso, quando circa 400 addetti al trasporto ferroviario del carbone sono scesi in sciopero reclamando una nuova classificazione delle categorie e del rispettivi parametri salariali, nel giro di appena due settimane si è rapidamente radicalizzata e generalizzata alla stragrande maggioranza dei minatori. Il comunicato odierno della direzione delle HBL (Miniere del Bacino della Lorena) ammette che «l'89,17 per cento dei 4.389 turnisti della mattina non si sono presentati giovedì alle 5,30 per discendere nelle gallerie».

Il padrone ha adottato fin dal primo giorno un atteggiamento di completa chiusura nei confronti delle richieste degli operai: prendendo a pretesto la paralisi di tutto il ciclo di lavorazione che lo sciopero dei 400 trasportatori aveva subito provocato, la direzione ha messo in «libertà», il 10 gennaio scorso, oltre diecimila minatori. La rappresaglia padronale, non ha fatto però che favorire l'allargamento della lotta: i sindacati dal canto loro, di fronte all'estensione del movimento hanno tentato disperatamente di cavalcare la tigre cercando di raggiungere un accordo, e giungendo venerdì scorso — nel corso di un'assemblea fasulla alla quale hanno preso parte meno di un quarto degli scioperanti — a «decidere» la cessazione dello sciopero, nonostante che il padrone insistesse nel suo rifiuto di pagare le ore di lavoro perdute. Domenica, dopo un nuovo incontro con la direzione — al quale non ha partecipato la CFDT, favorevole al proseguimento dell'agitazione — la CGT ha fatto una precipitosa marcia indietro proclamando lo sciopero generale in tutte le miniere.

«Ieri, terzo giorno di sciopero generale, lo stesso sindacato ha prospettato l'eventualità di una «azione dei minatori di tutto il paese»: dopo l'esempio dell'Inghilterra così, anche in Francia si sta assistendo ad una crescita delle lotte nel settore minerario, i cui lavoratori stanno dimostrando nei fatti che è possibile anche un «uso operaio» della crisi energetica gonfiata e manovrata dai padroni. Pochi giorni fa in un'altra miniera, nei pozzi di Oignies, nord-est della Francia, era stato intrapreso un altro sciopero: i minatori, in gran parte nordafricani reclamavano l'allontanamento di un capocantiere che aveva maltrattato un operaio marocchino.

**Il potere processa GIOVANNI MARINI**

**Nel gesto di legittima autodifesa militante di Marini si riconoscono i rivoluzionari e tutti gli antifascisti - La stessa determinazione che guidò la mobilitazione per Mario Lupo; per De Waure, per Malacaria e per tutti compagni colpiti dagli assassini fascisti, deve fare del processo una requisitoria di massa contro lo stato della provocazione e i suoi sgherri fascisti**

Per il 28 febbraio è fissato a Salerno il più odioso dei processi: la giustizia borghese si prepara a giudicare Giovanni Marini.

Nei progetti di padroni e fascisti deve essere la requisitoria finale, l'ultima sanzione di una sepoltura civile già in atto da un anno e mezzo con gli incessanti trasferimenti, l'isolamento, le sevizie brutali. La sorte di Giovanni Marini, militante rivoluzionario costretto nelle galere di stato per il delitto di antifascismo, ci coinvolge tutti in quanto comunisti e in quanto custodi di un patrimonio che vede nell'autodifesa militante di questo compagno contro la provocazione omicida dei fascisti, il sintomo esemplare di un'altra giustizia.

La solidarietà con Marini, riassume per tutti i compagni il senso della battaglia contro lo stato della strage che arma il terrore fascista; diventa la mobilitazione nel nome di Mario Lupo, di Enzo De Waure, di Malacaria, di tutti i compagni assassinati per mano fascista.

Di fronte a questa volontà, da parte del padrone sono già in atto manovre giudiziarie per strappare il processo da Salerno e celebrarlo chissà dove e chissà quando. Si sa che la corte d'appello di Napoli, da cui dipendono le assise di Salerno, si sta muovendo in questo senso. Si prepara la «legittima suspicione» per evitare che il processo rappresenti un momento di mobilitazione di massa e di denuncia del trattamento bestiale riservato durante tutto questo tempo a Giovanni Marini. Se scattasse questo meccanismo, il potere potrebbe portare a compimento la lenta distruzione fisica di Giovanni senza doverne rendere conto ad alcuno, facendo calare il sipario del silenzio su questo crimine.

I tempi tecnici minimi per la nuova fissazione del processo, sarebbero di 1 anno; quelli reali molto di più. Occorre opporsi con forza, fin da ora, a questo disegno che punta ad affossare il processo Marini come è stato affossato il processo agli assassini di Mario Lupo.

Occorre, contemporaneamente, smascherare l'atteggiamento bassamente strumentale e connivente assunto dai revisionisti del PCI, i quali sono intenzionati — e lo dichiarano — a giocare la pelle di Marini, in nome della pace sociale a Salerno. Scrivendo (come hanno fatto di recente sulla «Voce della Campania») che bisogna evitare di fare il gioco dei fascisti, dichiarano, né più né meno, la loro disponibilità all'operazione «legittima suspicione». Con questi mezzi di camorra politica, sperano di esorcizzare la coscienza antifascista dei proletari di Salerno e di non vederla entrare in rotta di collisione con l'interesse supremo del compromesso storico. Sperano questo, e sbagliano di molto: nessuno più dei proletari di Salerno è cosciente che la provocazione contro Giovanni — prima ad opera dei fascisti e poi dello stato — è andata fin troppo oltre. E questa provocazione è stata ribadita giusto ieri con il rifiuto opposto dai giudici alla richiesta di libertà provvisoria per Marini.

Sarebbe stato un provvedimento assolutamente doveroso alla luce della stessa legalità borghese; sarebbe stato un elementare (anche se parziale e postumo) atto di riparazione.

Il potere ha preferito rispondere una volta di più con la provocazione e la tracotanza più scoperte: i giudici hanno perfino rifiutato di prendere visione della cartella clinica del detenuto!

**Era giusto e legittimo**

«La verità è che quella sera io e il compagno Scariati ricevevamo molte provocazioni da noi non accolte perché convinti, come sempre, del vuoto politico delle risse e perché ci eravamo accorti del gironzolare minaccioso di tutta una squadra di picchiatori di Avanguardia Nazionale e del MSI». Parla Giovanni Marini, militante anarchico, in una lettera dal carcere. «Anche a via Velia — prosegue — quando continuò l'aperta sfida fascista, io e Scariati passam-

mo avanti senza rispondere. E a molti metri di distanza, solo quando non vidi al mio fianco Mastrogiovanni, mi accorsi che era aggredito, che stava per terra e corsi in suo aiuto. Cercando di proteggerlo e di proteggermi, mi difendevo indietreggiando, colpendo di striscio». Mastrogiovanni era stato pugnalato dai fascisti. Marini è costretto a rispondere all'aggressione omicida nell'unico modo possibile: precedendo le intenzioni della banda e lasciando Falvela sul terreno. Lo pugnalò con il coltello che decine di minacce, provocazioni e aggressioni lo hanno consigliato a tenere su di sé.

Era il 7 luglio del '72, a Salerno. I fascisti hanno tentato di ucciderlo, come avevano già fatto prima più volte, perché Marini non è solo un militante che fa dell'antifascismo una ragione irrinunciabile della sua pratica politica, ma perché dei fascisti e dei loro delitti sapeva troppe cose. Marini aveva indagato a lungo sulla morte dei 5 compagni anarchici travolti davanti alla tenuta di J.V. Borghese da un camion guidato da uno squadrismo salernitano del Fronte Nazionale. Erano gli stessi compagni che avevano scoperto la mano fascista nel deragliamenti mortale di Gioia Tauro, e che avrebbero dovuto testimoniare al processo Valpreda contro lo squadrismo reggino Giuseppe Schirizzi, da loro riconosciuto il 12 dicembre '69 a Roma.

Da allora comincia l'odissea di questo compagno, favorita da un'inchiesta giudiziaria che sposa subito le tesi dei fascisti e relega la legittima difesa ad ipotesi remota.

Trasferimenti, provocazioni, pestaggi organizzati, veri e propri attentati, sono la vendetta con cui si vorrebbe distruggere Marini ed esorcizzare il suo gesto. Passa da Salerno a Napoli, ad Avellino, di nuovo a Napoli, con viaggi che talvolta si fanno durare 3 giorni, durante i quali Marini resta incatenato, fino a sanguinare dai polsi. Poi Roma, Sulmona, Pescara, Foggia, Potenza, Matera, Brindisi, Lagonegro, Caltanissetta, di nuovo Salerno e Potenza, in una peregrinazione lucidamente criminale che deve fargli sperimentare tutta l'abiezione e la brutalità delle carceri più remote, quelle fatte per seppellire e per far dimenticare la stessa esistenza dei dannati della terra.

Eppure Marini riesce a opporre ovunque una grande dignità umana e la fierezza del rivoluzionario ai soprusi vigliacchi dei carcerieri. Nelle lotte dei detenuti è sempre in prima fila. A Matera è pestato brutalmente, ma diventa un riferimento e un esempio di forza per tutti i detenuti; a Brindisi un gruppo di mafiosi manovrati dalla direzione tenta di accoltellarlo, ma Marini partecipa allo sciopero della fame; a Lagonegro arriva sanguinante per le manganellate e i pugni, eppure sa partecipare e arricchiare di contenuti la rivolta dei detenuti. Solo a Caltanissetta, nel lager più mostruoso d'Italia, i secondini hanno ragioni di Giovanni: è massacrato ripetutamente di botte e rinchiuso per un mese in una cella sotterranea senza aria e senza luce, isolato da tutti, semi-cieco e malato.

E in questo stato, inimmaginabile anche per chi sa cosa possa essere la violenza del potere, che viene trovato dalla madre e poi dagli avvocati, dopo che con i più cinici pretesti era stato impedito per settimane ogni colloquio.

Adesso Marini va al processo. Ad entrare nell'aula delle assise di Salerno, non sarà la larva umana che i padroni volevano, ma un militante che la furia dell'istituzione carceraria ha reso ancora più consapevole; un compagno che porta con sé la solidarietà attiva e la coscienza di massa dei proletari contro lo stato e i suoi sgherri fascisti.

Le torture fisiche e morali che lo hanno colpito, e più ancora il significato della sua risposta militante all'attentato fascista, devono risolversi in un atto d'accusa contro lo stato che ha elevato a sistema la strage non solo con le bombe e gli omicidi di piazza, ma anche con l'abbruttimento della galera per gli sfruttati e per chi, come Marini, si riconosce nella loro lotta.

**UNA LETTERA AL PADRE DAL LAGER DI AVELLINO**

9 dicembre 1972

Caro papà, improvvisamente, ieri pomeriggio, fui messo in partenza straordinaria per il carcere di Avellino.

Nel sapere la notizia, subito da tutte le celle della sezione cominciarono a gridare il mio nome, chiedendo che passassi per ognuno a salutarli.

Allora dappertutto fu una scena indescrivibile di commozione e amicizia. Sembravano tutti bambini, forse tristi e segnati dentro da qualcosa, eppure uniti, molti avevano lacrime negli occhi e s'affannavano a donarmi ognuno sigarette, bustine di caffè, cinture lavorate in cella, altri oggetti, frutta. Ad un certo punto avrebbero voluto fare una dimostrazione dinanzi al direttore, per chiedergli i motivi del mio allontanamento. Li costrinsero a desistere! Lungo il viaggio non avevo occhi che per quei visi, per le loro parole rauche, nel porgermi i regali in ricordo, per l'umanità immediata realizzata in gesti semplici, così innocenti, così concordi a far emergere l'uomo per l'altro uomo, nonostante tanta morte di mesi, di anni per molti di loro.

E quel Manganelli di Trentinara che si precipitò per le scale, con un pacchetto di sigarette francesi per dirmi: «Se non morirò in questo cimitero dei vivi, ci dovremo rivedere un giorno, come ti posso dimenticare! E Castella che, primo a dare la notizia a tutti delle altre sezioni, dai «Conti correnti», non fece che dirmi: «Scrivimi, manda i tuoi compagni sul muro a farmi sapere di te».

Dopo sono stato tutto appresso a questo poco di mondo staccato da questa specie di vita, dove, quando si sorride, lo si fa veramente. Ti ho scritto anche per la tristezza di aver dimenticato di mandarti gli auguri per il tuo compleanno. L'avevo in mente giorno per giorno nel periodo immediatamente precedente alla data e poi... sai come sono distratto, eppure così affezionato. Sai, avrei voluto darti non il mio carcere, ma tanto di più come tu t'aspettavi. Non ti deve importare, forse ora sono finanche più libero fra tante disperazioni ed ho imparato a parlare con parole necessarie, che m'escono semplici, pulite. Oggi sono più me stesso, sono di più tuo figlio, perché tu anche, come studenti ed operai, conoscevi la mia idea che era ed è per uomini eguali, non sfruttati, liberi. E non t'addolorare se avversari indicano, magari per strada, te e la mamma come i genitori di quello che dicono essere l'assassino. Passa innanzi e pensa che io da piccolo e te, in quell'ufficio dov'eri collocatore, nel paese natio, abbiamo visti disoccupati e contadini braccianti, con tutte le loro facce che non si dimenticano più. Certo è morto qualcuno, anch'io ne ho avuto dolore per vita umana, sanno tutti che non volevo, si trattò d'una rissa e si intervenne dopo l'aggressione a Mastrogiovanni. Anche di te io ho sempre portato il tuo modo umano e tenero di trattare gente povera, ne sono fiero! Ti do ora auguri e preghiera di ancora sorridere, dopo il dolore. Ed assisti mamma, sai come è fatta la testona. Abbracciamo tutti.

GIOVANNI

**"ROSA DEI VENTI" - Dai colonnelli ai generali l'inchiesta sul golpe risale la gerarchia dell'esercito È Pesenti uno dei finanziatori del colpo di stato?**

**Sempre uccel di bosco il generale Nardella, mentre si indaga sui finanziamenti ai golpisti attraverso le banche**

«Viviamo in una allucinante atmosfera di smentite e di controsmentite», ha scritto il Giorno. Infatti quanto più evidentemente dall'inchiesta sulla «Rosa dei venti» emerge la trama organizzativa di un progetto di colpo di stato assai ramificato sul piano politico, economico, e particolarmente militare, tanto più pesante si fa la morsa della «ragion di stato», che sta scattando per limitare lo smascheramento delle principali responsabilità ai più alti livelli della gerarchia militare e per tentare di ridimensionare un «affare» sempre più esplosivo e quindi sempre più «riservato».

Si è arrivati al punto di far scomparire un mandato di cattura contro il col. Dominioni di Verona, comandante dell'ufficio «Guerra psicologica» (sic!), di cui tutti i giornali avevano dato la notizia proveniente da fonte attendibilissima; e di ciò non vi è altra spiegazione che un pesante intervento da Roma (Ministeri dell'interno e della difesa). Del resto su tutta l'inchiesta grava in modo sempre più soffocante l'ombra dei carabinieri e del SID, che ormai controllano ogni mossa degli stessi giudici (ma che ci sia anche qualche ufficiale dei carabinieri implicato nel complotto?).

L'inchiesta, infatti, dopo aver centrato una serie di gruppi fascisti, è arrivata a smascherare le complicità della polizia e degli «affari riservati» del Viminale (caso Molino) e poi ha puntato direttamente sulle forze armate, all'interno delle quali il progetto golpista aveva organizzato una vasta rete di «cellule eversive», facenti capo non a fascisti di poco conto ma ad alti ufficiali. Dai colonnelli Spiazzi e Dominioni, si è arrivati ai generali: due sono sicuramente già incriminati, e uno di questi il gen. Nardella, è addirittura latitante. Uno, il gen. Pasquale Calabrese — presidente del tribunale militare di Verona — è stato interrogato nei giorni scorsi (è quel generale che presiede i processi militari con una decorazione nazista sulla divisa).

Oltre alla riunione di tre mesi fa, cui parteciparono il gen. Nardella e il col. Dominioni per la costituzione delle cellule golpiste nell'esercito, è emersa anche la notizia di una riunione che doveva tenersi il 13 aprile '73 (il giorno dopo la strage di Milano organizzata dal MSI!) con la partecipazione dell'ammiraglio Birindelli e di altri ufficiali fascisti. Il nome di Birindelli sta ormai emergendo ripetutamente da questa inchiesta, al punto da provocare sue forsennate smentite a suon di sfide a duello e di risposte isteriche, tipiche di chi ormai ha perso il controllo di sé stesso.

Ma un altro aspetto fondamentale di tutto questo progetto golpista — accanto al traffico d'armi, su cui nei prossimi giorni ci saranno probabilmente grosse novità — è quello dei finanziamenti. Oltre al filone De Marchi-Borghese, che già è stato verificato con la massima certezza e che porta non solo a Genova (armatori e industriali del caffè) ma anche in Svizzera, ce n'è un altro che approda ancora una volta a Bergamo. È a Bergamo i «cementifici» e la figura di un «grossissimo industriale», di cui parlano i giornali di questi giorni, non hanno che un nome; quello del fascista Pesenti, che avrebbe avuto stretti contatti non solo con i fascisti in camicia nera, ma anche con i generali protagonisti del progetto di colpo di stato. A questo punto non è soltanto un fatto di principio, ma una difesa addirittura personale quella che il quotidiano fascista di Pesenti «La Notte» sta conducendo in questi giorni per tentare di sventare la «caccia alle streghe» contro Spiazzi, Nardella, Birindelli e camerati.

Proprio in concomitanza con gli sviluppi dell'inchiesta che descrivono queste collusioni e le relative, macroscopiche protezioni finanziarie, viene la notizia che i giudici stanno indagando su un ulteriore canale di finanziamento dei golpisti, un canale alimentato da grosse operazioni bancarie che coinvolgerebbero altri personaggi di primissimo piano.



Il fascista Pesenti, cemento del golpe.

**SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE**

PERIODO 1/1 - 31/1		Lire	
Sede di Torino:			
La compagna Beatrice...	20.000	Tortona .....	5.000
Dai compagni di Urbino ...	12.500	Mestre .....	3.735
M.F. ....	30.000	Roma .....	20.400
Sede di Riccione:		Salerno .....	3.500
M.G. ....	50.000	Ravenna .....	7.500
Un compagno .....	5.000	Milano .....	22.000
Sede di Forlì .....	25.000	Imola .....	3.000
Sede di Arezzo .....	45.000	Teramo .....	2.000
Sede di Bergamo .....	12.000	Pescara .....	1.000
Sez. Valseriana .....	16.000	Arezzo .....	5.000
Compagni di Ponte Nossana .....	150.000	Bari .....	2.780
Gaetano di Dalmine .....	5.000	Contributi individuali:	
I compagni di Senigallia .....	20.000	Gimmy - Marostica (VI) .....	4.000
Sede di Pesaro:		Giò-giò - Teramo .....	1.000
Capodanno tra compagni .....	28.500	C.A. - Cagliari .....	2.000
Sede di Novara:		S.P. - Recanati .....	5.500
Sez. Borgomanero .....	23.000	Mauro e Lucia - Bergamo .....	5.000
Raccolti nella giornata di sciopero del 23/1 dai compagni studenti di:		Un compagno - Torino .....	1.000
Bologna .....	20.000	Totale .....	556.415
		Totale precedente .....	12.431.720
		Totale complessivo .....	12.988.135

# Sullo slancio della grande mobilitazione del 23, seconda giornata di lotta degli studenti

Il settarismo revisionista costretto a fare i conti con l'unità delle masse studentesche, accomunate dagli stessi interessi al fianco degli operai

Lo sciopero nazionale degli studenti del 23 gennaio ha avuto un grande successo, raggiungendo ai risultati consolidati delle grandi città l'estensione capillare della mobilitazione che ha raggiunto anche i piccoli centri. Al contrario, la giornata del 24 promossa con spirito concorrenziale dalla FGCI, ha dimostrato che il settarismo non paga, traducendosi in un risultato complessivo di scarso rilievo pur tenendo conto della riuscita della mobilitazione in alcune situazioni peraltro non decisive. A questo risultato hanno contribuito in molte zone quegli stessi compagni che già ieri erano scesi in piazza per lo sciopero nazionale promosso dagli organismi studenteschi di Torino e che oggi, al di là di ogni artificioso staccato innalzato dalla FGCI, hanno voluto contribuire al raggiungimento della più ampia unità possibile. Così nel Veneto, a Udine, Gorizia, Monfalcone, a Pisa, Brindisi, Pesaro, Fermo, in Emilia, a Siena e in molte altre zone.

Ma il frutto migliore della mobilitazione di oggi è che, di fronte all'atteggiamento di più cieco ostruzionismo dimostrato ampiamente il 23 di fronte a molte scuole dai testardi burocrati della FGCI, questa mattina le parole d'ordine e i contenuti erano in larga misura gli stessi di ieri. E' questa un'importante vittoria per la piattaforma elaborata dagli organismi più radicati all'interno delle masse studentesche, i CPS e i CUB, e sostenuta dalla sinistra rivoluzionaria: una vittoria realizzata nel fuoco di una mobilitazione, caratterizzata dalla drastica chiusura della FGCI al confronto e al dibattito sui contenuti della lotta. E' il segno di un'unità sostanziale che costituisce per i prossimi mesi la migliore garanzia per le lotte della scuola e per la partecipazione degli studenti alla lotta generale dei proletari. Quanto basta a far giustizia di ogni chiusura minoritaria e di ogni settarismo precostituito.

## Altre manifestazioni del 23

Milano

**22 SEZIONI SINDACALI HANNO PROCLAMATO LO SCIOPERO NELLA SCUOLA**

Malgrado le indicazioni fumose e contraddittorie della CGIL-Scuola che ha evitato di proclamare lo sciopero degli insegnanti a fianco della mobilitazione studentesca, a Milano 22 sezioni sindacali di altrettante scuole hanno dichiarato lo sciopero sia per il giorno 23 che per il giorno 24. Ancora una volta l'iniziativa di base della sinistra degli insegnanti si è imposta di fronte all'atteggiamento compromissorio dei sindacati confederali.

MACERATA

Più di 2.000 studenti in piazza il 23. Momento importante di questo dibattito e per la preparazione dello sciopero è stata l'assemblea pubblica organizzata dai collettivi a cui hanno dato la propria adesione le forze sindacali e gli studenti universitari.

CAMPORBASSO

Sciopero compatto di tutte le scuole. 400 studenti hanno attraversato la città.

CUNEO

Grosso momento di mobilitazione, il 23 all'istituto per geometri. Una delegazione di massa di 300 studenti ha presentato in comune le richieste che già in novembre erano state sostenute da una mobilitazione vastissima; il vicesindaco ha messo avanti argomentazioni tecniche, dicendo che la mensa potrà essere fatta, al più presto, l'anno prossimo.

NUORO

Una notevole rispondenza, in tutte le scuole superiori, alla giornata del 23. Un corteo molto combattivo di circa un migliaio di compagni ha sfilato per le vie della città scandendo slogan contro i costi della scuola, per l'unità operai-studenti, contro il governo Rumor, concludendosi con un comizio finale.

S. BENEDETTO DEL TRONTO

Lo sciopero è stato totale. Si è svolta un'assemblea di 500 compagni. L'iniziativa della FGCI, oggi 24, è fallita.

ANCONA

Ieri sciopero totale, con un corteo di 300 compagni. Oggi un corteo più



23 gennaio - I 30.000 a Roma sotto il ministero della pubblica istruzione.

ridotto a cui hanno partecipato anche i compagni dei collettivi.

FERMO

Ieri sciopero totale e corteo di 1.500 studenti. Oggi lo sciopero è continuato, ma la FGCI non ha preso nessuna iniziativa.

CIVITAVECCHIA

Scioperi compatti il 23 e il 24. Ieri 200 studenti in corteo fino al liceo classico dove si è tenuta un'assemblea.

SIENA

Ieri 300 studenti alla manifestazione. Oggi 500 di cui più della metà dei collettivi politici.

PISTOIA

Ieri 300 in corteo. Oggi un'assemblea indetta dalla FGCI di 150 studenti, a cui hanno aderito i CPS.

PESARO

Sciopero totale il 23. Dopo un corteo di 3.000 studenti, un'assemblea. Il 24, di nuovo sciopero totale, e una assemblea di 500 studenti.

MASSA

Ieri sciopero in tutte le scuole e 500 studenti in corteo con alla testa l'ITI, in lotta già da alcuni giorni.

Oggi la FGCI aveva indetto una manifestazione che non è neppure partita.

IRPINIA

Lioni: il 23 sciopero al geometra, professionale e agraria.

Santangelo dei Lombardi: ragioneria e liceo classico, hanno scioperato con cortei e comizi.

Bagnoli Irpino: sciopero con assemblea all'ITIS.

Lusco: sciopero al liceo classico con comizio.

Oggi invece è stata fatta una manifestazione unitaria a Sant'Angelo dei Lombardi.

## La giornata del 24

TORINO

L'unica iniziativa presa oggi dalla FGCI è stata un'assemblea al liceo classico Gioberti.

Milano

**RIDOTTA ASSEMBLEA ALLA CAMERA DEL LAVORO**

Dopo lo sciopero compatto di ieri e i lunghissimi cortei che hanno attraversato in lungo e in largo la città, la mobilitazione della FGCI di questa mattina è stata veramente poca cosa.

Nelle scuole non c'è stato un regolare svolgimento delle lezioni, anche se non erano deserte come nella giornata di ieri, ma le delegazioni che si sono mosse dalle scuole per prendere parte all'assemblea cittadina, indetta dalla FGCI alla Camera del Lavoro, erano estremamente sparse. I compagni hanno organizzato una presenza massiccia al Palazzo di Giustizia dove doveva essere aperto il processo per direttissima contro i compagni arrestati domenica mattina durante l'aggressione fascista, in cui Fabio Forni era stato ferito da un colpo di pistola al petto.

Anche questa mobilitazione parziale dei compagni ha avuto un successo maggiore dell'iniziativa della FGCI.

I compagni presenti al processo, un migliaio, dopo che questo veniva rinviato al pomeriggio, hanno improvvisato un corteo in centro.

L'assemblea della Camera del Lavoro, convocata dalla FGCI, invece, è stata poca cosa. Non più di 800 persone, tra cui numerosi compagni della sinistra rivoluzionaria.

Roma

**10.000 IN CORTEO**

A 24 ore dallo sterminato corteo degli studenti rivoluzionari, la FGCI ha fatto la «sua» manifestazione. Come l'aperto boicottaggio adottato ieri

nei confronti delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria non aveva impedito che da tutta Roma convergessero all'Esedra 30.000 compagni, così oggi il massiccio sforzo di mobilitazione e propaganda dei revisionisti non ha impedito che la manifestazione della FGCI rivelasse per intero il carattere complessivamente subordinato della presenza revisionista nelle scuole romane.

10 mila studenti hanno di nuovo attraversato la città dall'Esedra fino al Ministero della Pubblica Istruzione. Di questi, almeno 2-3 mila erano studenti rivoluzionari. I loro slogan contro i fascisti e la DC, contro i costi della scuola, contro la selezione, sono diventati in più momenti una sola cosa con le parole d'ordine del resto del corteo.

Napoli

**7.000 STUDENTI**

**AL CORTEO DELLA FGCI DA TUTTA LA PROVINCIA**

Questa mattina, a Napoli, c'è stata la giornata di mobilitazione indetta dalla FGCI: oltre 7.000 compagni, fra studenti, delegazioni operaie, hanno sfilato da piazza Mancini a S. Lucia, dove c'è la sede della regione. Rispetto alla composizione del corteo, una cosa si notava subito: le scuole che in tutti questi mesi sono state al centro della mobilitazione, quelle della zona Flegrea, del centro di Napoli, di Portici, della maggior parte della zona industriale, erano praticamente assenti. Numerosa, invece, la presenza degli studenti dei licei del Vomero, zona in cui è concentrata la media borghesia napoletana e in cui la FGCI porta avanti, come al Mamiani di Roma, il discorso sull'organizzazione «modello» dei parlamentari. Inoltre, gli studenti del Fermi di Poggioreale, che si distinguevano all'interno del corteo per le parole d'ordine sulla rottura della tregua salariale e per lo sciopero generale, e le scuole della provincia anch'esse caratterizzate politicamente da una grossa combattività.

7.000 studenti sono un numero grosso, anche rispetto alle aspettative dei dirigenti della FGCI: questo rappresenta indubbiamente, una crescita complessiva del movimento degli studenti — erano presenti ad esempio centinaia di ragazzi delle medie inferiori — che raggiunge anche scuole mai mobilitate prima e zone della provincia interna.

Bologna

**SCIOPERO TOTALE DELLE SCUOLE**

Questa mattina, alla notizia che i fascisti avrebbero fatto un'assemblea di studenti dentro la sede i compagni dei collettivi studenteschi hanno picchettato le scuole, poi hanno fatto un'assemblea di 700 studenti all'università, da lì sono andati in corteo alla sede del MSI e l'hanno presidiata fino a che i fascisti hanno dovuto uscire dentro i cellulari scortati dalla polizia.

Il corteo della FGCI era di 2.000 studenti.

LIVORNO

La giornata di lotta del 24 a Livorno indetta dalla FGCI si è ridotta a una assemblea cittadina cui hanno partecipato un centinaio di compagni. Il ruolo minoritario della FGCI è stato confermato anche all'interno di questa assemblea che è stata gestita dai compagni della sinistra rivoluzionaria con la denuncia del settarismo della FGCI e della inadeguatezza delle sue proposte politiche. Al termine è stata approvata una mozione per la libertà di Van Schouwen e per il non riconoscimento della giunta cilena e per la liberazione dei compagni Camacho e Pulg.

CASARANO (Lecce)

Oggi 24 si sono mobilitati tutti gli istituti sulla piattaforma dei CPS di

Torino. Corteo duro di 1.000 studenti.

BARI

Sciopero pressoché totale alle scuole anche oggi. Anche nelle numerose scuole in cui la Lega democratica degli studenti non ha portato il volantino che dichiarava lo sciopero, gli studenti si rivolgevano ai compagni dei collettivi e del comitato di lotta chiedendo di scioperare anche oggi. A Matematica si è svolta un'assemblea di 300 studenti, di cui la metà dei collettivi.

FIRENZE

Alla manifestazione della FGCI, che ha raggiunto il Provveditorato la provincia, hanno partecipato 1.500 studenti.

PISA

Oggi di nuovo sciopero in tutte le scuole con l'adesione della sinistra rivoluzionaria. Si è svolta un'assemblea alla Sapienza.

LA SPEZIA

Oggi di nuovo sciopero degli studenti. Un corteo di 1.000 studenti si è concluso con un'assemblea in cui hanno parlato rappresentanti della FGCI e dei collettivi. Una delegazione è andata poi alla provincia a presentare la piattaforma.

PESCARA

Lo sciopero della FGCI ha raccolto 250 studenti in corteo.

GENOVA

Si è svolta una manifestazione a cui hanno partecipato più di 2.000 studenti.

BRINDISI

300 studenti hanno partecipato a una manifestazione unitaria. Al pomeriggio si svolgerà all'ITIS un incontro fra una delegazione di studenti e l'assessore alla pubblica istruzione della provincia per discutere la piattaforma.

FRIULI

La giornata di lotta degli studenti di ieri è continuata anche oggi nel Friuli. A Udine si è raccolta la mobilitazione del corteo e del comizio di ieri con una assemblea all'Auditorium San Francesco alla quale hanno partecipato studenti, compagni operai e sindacalisti. Gli interventi degli studenti hanno sottolineato il significato di queste due giornate di lotta unitarie come risposta da un lato all'attacco al salario operaio e alla scolarizzazione di massa, dall'altro alla tendenza reazionaria del blocco DC-MSI verso le misure restrittive del governo Rumor. Dopo molti interventi dei rappresentanti di organismi di istituto e dei comitati di fabbrica, è intervenuto il compagno Dorigo, a nome della camera del lavoro e della segreteria provinciale della Fiom che non solo si è espresso chiaramente contro le misure anti-proletarie del governo Rumor ma ha sottolineato l'unità tra operai e studenti, soffermandosi in particolare modo sulla necessità e la volontà di andare verso uno sciopero generale. A Gorizia e Monfalcone oggi è stato fatto uno sciopero quasi totale con manifestazione conclusasi con un comizio. A Gorizia la mobilitazione è stata unitaria, mentre a Monfalcone il corteo è stato unitario ma alla fine il comizio ha visto interventi distinti dei compagni delle organizzazioni rivoluzionarie e della FGCI.

SAVONA

Gli organismi che si rifanno alle 2 piattaforme nazionali degli studenti hanno raggiunto a Savona un accordo, per promuovere lo sciopero unitario, pur nella completa autonomia politica. La mattina del 23 si sono tenute assemblee in quasi tutte le scuole, nel pomeriggio un'assemblea generale interistitutiva; lo sciopero è stato fissato per il giorno seguente, 24 gennaio, dopo un dibattito ampio sulle diverse piattaforme.

L'adesione allo sciopero è stata quasi totale, e si è formato un grosso corteo di circa 1.500 studenti. I compagni della sinistra rivoluzionaria hanno sfilato dietro una striscione «operai e studenti per la rottura della tregua».

## Milano: IL 7 FEBBRAIO SCIOPERO GENERALE E MANIFESTAZIONE IN PIAZZA DUOMO

Votata una mozione per lo sciopero nazionale al consiglio di zona di Cinisello

Giovedì 7 febbraio avrà luogo lo sciopero generale provinciale, la cui piattaforma è stata ribadita e quindi definita nei suoi termini ultimi dalla segreteria della federazione milanese CGIL-CISL-UIL riunitasi, ieri. Lo sciopero era stato proclamato nel corso dell'assemblea dei delegati di tutte le fabbriche milanesi che si tenne nello scorso dicembre all'Odeon.

La piattaforma su cui saranno chiamati a scendere in lotta i lavoratori della provincia non presenta assolutamente nessun elemento nuovo rispetto a quella dello sciopero generale provinciale del 18 dicembre scorso.

Nella piattaforma si spendono molte parole per richieste come «impegno per un equilibrato sviluppo urbanistico, risanamento e sviluppo dei trasporti pendolari, un nuovo piano regolatore» e niente per il salario. Questa piattaforma, che è stata criticata anche all'interno dei sindacati, è inutile dire come non accoglia nemmeno lontanamente la pressione operaia di massa che cresce nelle fabbriche milanesi per una risposta generale all'attacco che padroni e governo stanno portando alla classe operaia in termini di ristrutturazione, di attacco all'occupazione, di corsa all'aumento dei prezzi. Ma a differenza dello sciopero di dicembre (2 ore e niente manifestazione), questa volta tutti gli operai della provincia si fermeranno per 4 ore e confluiranno in grandi cortei in piazza Duomo, dove si terrà il comizio di Lama. Per la prima volta, dunque dopo i contratti gli operai torneranno a riempire, in massa le strade della città. E' questo un segno ulteriore del nuovo clima che si è creato nelle fabbriche e nello stesso movimento sindacale dopo i quattro mesi di tregua.

Ieri intanto al consiglio di zona di Cusano, Cormano, Bresso e Cinisello la riunione di costituzione del consiglio e di elezione del direttivo è stata caratterizzata da una lunga serie di interventi di avanguardia della sinistra

nistra di fabbrica, di studenti, di insegnanti che si sono anche concretati in una mozione conclusiva, passata per acclamazione, che contiene nella forma di una richiesta da presentare alle confederazioni l'assoluta e improrogabile necessità di proclamare lo sciopero generale nazionale. Anche l'attivo dei delegati della zona Sempione che si è tenuto martedì scorso si era espresso sostanzialmente nelle stesse forme. Oggi poi gli operai della Laben, della Lasa, della Boselli, della Ciba, della Lubied, e della Polaroid hanno manifestato presidiando piazza del Duomo trovando così un momento di unificazione alle manifestazioni, ai picchettaggi, ai cortei che in questi mesi stanno portando avanti con una durezza e una continuità eccezionali contro la ristrutturazione e i licenziamenti.

## TORINO: un corteo spazza la Michelin Dora

Ieri alla Michelin Dora come previsto, gli operai in lotta per il contratto aziendale hanno bloccato l'uscita sia l'entrata delle merci: la partecipazione è stata altissima. Nell'assemblea che si è tenuta nel reparto «F pilota» gli interventi hanno ribadito la necessità degli aumenti salariali, si è parlato anche dello sciopero di domani del settore Fiat e dello sciopero generale nazionale. I compagni uscendo dall'assemblea hanno composto un corteo che ha spazzato i crimi dalle officine. I sindacalisti hanno impedito al corteo di arrivare agli uffici degli impiegati.

## AUMENTA IL PANE IN TUTTA LA PUGLIA

Il comitato provinciale prezzi ha deciso ieri di aumentare il prezzo del pane di 40 lire al chilo che passa così da 190 a 230 lire (il 20% in più). Era da più di due settimane che i panificatori pugliesi premevano in questo senso, e giorni fa avevano minacciato una serrata di 4 giorni. Una settimana fa a Foggia, i panificatori avevano ottenuto aumenti analoghi a quelli concessi ieri a Bari. Uguali aumenti sono stati decisi sempre ieri a Taranto e a Lecce. In Basilicata è stata minacciata una serrata a Matera dal 28 al 30 gennaio.

## VARESE: gli operai bloccano l'IGNIS-IRE

La lotta aziendale alla IRE-Ignis di Varese sta entrando in una fase molto calda. Nei giorni scorsi si sono svolti scioperi autonomi di reparto particolarmente alla «D» e al montaggio «Gemini», contro la pretesa della direzione di non pagare più di dieci minuti di pausa, decurtando dalla busta paga con la scusa della concomitanza degli scioperi.

Da ieri sera alle 19 la tensione degli operai è arrivata di fatto a fermare la produzione in tutta la fabbrica con un corteo interno che ha bloccato anche il caricamento del magazzino frigoriferi. I capi minacciano multe e provvedimenti repressivi contro le avanguardie della lotta. Gira la voce — incontrollabile — sulla minaccia della direzione di mettere in cassa integrazione mille operai per fermare la lotta.

## TREVISO: i detenuti minorenni in lotta da tre giorni

Martedì 22 gennaio verso le ore 15 un gruppo di carcerati della sezione giudiziaria delle carceri di Treviso hanno occupato il tetto del braccio minorile. A Treviso vengono concentrati infatti tutti i minorenni delle tre Venezie, in tutto 196. Appena raggiunto il tetto hanno esposto manifesti firmati Lotta Continua fatti con fogli e con lenzuola in cui richiedono la riforma carceraria e del codice penale e inoltre riportano slogan contro i governi fascisti e il governo Rumor. Alcuni detenuti non sono saliti sul tetto, ma sono rimasti all'interno del carcere per propagandare i motivi della lotta. Tutto il carcere è in agitazione. I compagni detenuti hanno scelto questo momento, nonostante il freddo e le minacce di snidarli con getti d'acqua, per un preciso motivo, lo sciopero nazionale degli studenti. Gli occupanti che sono circa 25, 30 scandiscono continuamente slogan contro la DC, i fascisti, per la riforma carceraria, e nella giornata di ieri dopo la prima notte trascorsa all'aperto, hanno ricevuto la manifestazione di solidarietà degli studenti.

**ULTIMA ORA - I compagni sono scesi dal tetto con una dichiarazione scritta che non ci saranno conseguenze.**

## SALVIAMO LA VITA AL COMPAGNO VAN SCHOUWEN

(Continuaz. da pag. 1)

Poder Popular, dell'unità tra popolo e soldati e di uno sciopero nazionale che porti la classe operaia all'offensiva e le restituisca l'iniziativa politica.

Tutto questo permetterà di moltiplicare la forza e la decisione del movimento di massa e permetterà il sorgere e il rafforzarsi effettivo e attivo di una nuova avanguardia rivoluzionaria in Cile, appoggiata solidamente dalle ampie masse sfruttate del campo e della città.

A questo riguardo la rivoluzione cubana ci ha dato infinite lezioni. Cuba ha provato che la rivoluzione era strategicamente possibile in America Latina, ha aperto nuove strade alle

masse, ha generato un'attiva discussione in tutta la sinistra, rompendo i pietrificati miti riformisti e facendo chiarezza sui metodi più corretti di genuini di lotta per i momenti cruciali, come quello che qui oggi viviamo (...). Vogliamo allora dirvi, per finire a proposito della rivoluzione cubana e a proposito dell'anniversario dell'assalto alla caserma Moncada comitato di audacia e decisione rivoluzionaria: vogliamo dire, a proposito di queste cose, ai proletari del Cile, ai poveri della città e del campo, agli oppressi, agli sfruttati, alla classe operaia, in questo momento decisivo della lotta di classe nel nostro paese: facciamo, nelle condizioni specifiche e concrete del Cile, il nostro assalto alla storia!

Viva la rivoluzione cubana, viva il popolo rivoluzionario e combattente del Cile, viva l'internazionalismo proletario!